

L'INCARNAZIONE BEN COMPRESA

MAITE URIBE BILBAO



L'INCARNAZIONE BEN COMPRESA

Lettera dell'anno 2019

Bilbao, 27 dicembre 2018

L'INCARNAZIONE BEN COMPRESA

L'Assemblea di tutte le Associazioni (a.e.) e la XVIII Assemblea Generale, che hanno avuto luogo in luglio e agosto del 2018 a Los Negrales, sono state momenti forti di verità e libertà, di comunione e diversità, di fede e speranza, di incontro e invio.

Un invio che vogliamo condividere con tutte quelle persone che trovano nel carisma di Pedro Poveda una ispirazione per il proprio vivere quotidiano, un invio a essere

**Testimoni di speranza e di comunione,
chiamati a uscire dalla nostra terra.**

E' una forte chiamata a vivere nella speranza, a trasmettere speranza, la speranza che ci fa sentire inviati dal Dio di Gesù che ci dice come il profeta Amos: *Va e profetizza al mio popolo!*

Le Assemblee hanno scosso e rinnovato il nostro essere e il nostro fare, la nostra vocazione-missione e il nostro impegno, il nostro stile di vita e le nostre scelte quotidiane. Ci invitano così a un cambiamento di prospettiva, a un modo diverso di essere e di stare nella nostra realtà, dove abbiamo la certezza che il Risuscitato ci precede e ci accompagna. E' Lui la fonte e l'origine del nostro invio per essere testimoni di speranza e di comunione lì dove ci aspetta la gente, specialmente chi è più svantaggiato.

Terminiamo un anno che abbiamo voluto vivere nella gratitudine, nel ringraziamento, atteggiamenti che sgorgano dal cuore nel riconoscere che il Signore è stato grande con noi e per questo siamo nella gioia.

Come popolo, come famiglia teresiana, abbiamo sperimentato la forza di vivere a partire da:

- * *la gratitudine*, per tanti beni ricevuti gratuitamente durante quest'anno da Dio e dagli altri e, in modo speciale, dalle Assemblee;
- * *la passione* per il presente e le sue urgenze profetiche, un presente che Dio ci regala, a cui ci invia e in cui il suo Spirito continua ad agire;
- * *la fiducia* verso il futuro, la speranza, perché sappiamo di essere stati chiamati e inviati dal Dio di Gesù, che è fedele e compie le sue promesse.

Per tutto questo siamo nella gioia.

L'esperienza delle Assemblee ci ha lasciato un sapore di crocevia, di paradossi e di dilemmi, come ci diceva Joaquin Garcia Roca, che ci invitano a stare svegli, inquieti, vigili, per superare resistenze e inerzie e, soprattutto, per potere scommettere insieme per il Regno, con immaginazione e creatività. Crocevia, paradossi e dilemmi che ci fanno crescere, a meno che non ci paralizziamo all'incrocio delle strade, dinanzi alle difficoltà e alle resistenze.

È questo che vogliamo esprimere quando affermiamo che l'Incarnazione è pienezza della comunicazione di Dio, della vicinanza di Dio, della rivelazione di Dio.

Una pienezza che si è incarnata in Gesù, nato da Maria, che tutti possiamo imitare, perché, come ci ricorda Pedro Poveda: *“Da Cristo possiamo copiare tutti, quale che sia il nostro temperamento, l'età, la condizione, il sesso, il lavoro e imitandolo non distruggiamo il nostro particolare modo di essere dato da Dio, ma anzi lo eleviamo e lo santifichiamo”*.¹¹

Nella pienezza dei tempi è nato Gesù, Dio incarnato, l'Emanuele, il Dio umano con gli umani, da cui possiamo imparare a essere pienamente umani e di Dio.

**L'INCARNAZIONE BEN COMPRESA,
“HA FATTO DI ME UNA PERSONA”¹²**

Questo atto creatore del Dio che dona vita significa radicalmente che noi non siamo l'origine di noi stessi, che siamo nati in un mondo che ci è stato dato, che siamo entrati in una realtà che ci precede, che dobbiamo la nostra esistenza ad altre persone e che questa realtà di dipendenza ci fa comprendere qualcosa di più profondo e radicale: non siamo autori di noi stessi, abbiamo ricevuto la vita come un gesto di bontà e di amore, siamo stati creati per vivere della vita stessa di Dio.

In tutti i suoi scritti Poveda affermerà che le idee emergenti nella cultura del suo tempo, non dovevano per forza essere escludenti e che queste idee avrebbero dovuto intavolare un dialogo con la fede, fruttuoso per la cultura, superando contraddizioni apparentemente insanabili: dubbio-fede, scienza-filosofia, evoluzione-tradizione. Per Poveda, scrive la professoressa F. Elizondo, “non vi era incompatibilità tra la libertà e l'autonomia degli esseri umani e il riconoscimento del Creatore”. Il legame con Dio come costitutivo dell'umano fu una convinzione di fondo nell'umanesimo di Poveda, come lo fu nella sua proposta educativa: identificò la più alta maniera di essere umano con l'accoglienza del Dio che crea e ricrea il nostro essere¹³.

Per questo, fin dalla nascita siamo segnati da una caratteristica propria dell'essere umano: il desiderio, il desiderio di essere in pienezza, di vivere pienamente, di realizzarci totalmente. Il desiderio è quel motore unico e necessario che ci mette in movimento e ci spinge verso il sogno che Dio ha per ciascuno di noi quando ci dona la vita, una vita che porta in germe la nostra pienezza. *Sono venuto perché abbiate vita e vita abbondante*¹⁴. Questo è il sogno di Dio sull'essere umano, su ciascuno di noi. Una vita piena, una vita in abbondanza.

Esperienze umane come l'amore e l'amicizia ci fanno vedere che siamo esseri di desiderio, di crescita e, al tempo stesso, sperimentiamo che il desiderio non si soddisfa mai pienamente. Per Agostino, Dio è vicino ad ogni essere umano, al suo cuore e alla sua ragione e nel più profondo di ogni essere umano vi è una ricerca misteriosa e permanente: *Ci hai fatti, Signore, per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te*¹⁵.

¹¹ CpH, [84], 1917.

¹² Testimonianza di un abitante delle grotte di Guadix.

¹³ Maria Dolores Gómez-Molleda, Felisa Elizondo, CpH, [74]

¹⁴ Gv 10,10.

¹⁵ Sant'Agostino, *Le Confessioni* I, I, I.

È un altro modo di esprimere che in ogni desiderio umano vi è l'eco di un desiderio più grande, di una pienezza fatta di vicinanza e di distanza dall'altro e dall'ALTRO, del vicino e della trascendenza, del gesto di amore creatore della nostra esistenza e di tutti i gesti di amore che continuano a darci ogni giorno la capacità di vivere, di esistere, di "farci persone", secondo l'espressione dello zingarello di Guadix.

L'Incarnazione bene intesa è il miglior modo di credere nella bellezza della persona umana, nella sua capacità di realizzarsi giorno dopo giorno, nel suo desiderio di amare e di voler raggiungere la pienezza dell'essere.

Il desiderio di Dio, della trascendenza, della bellezza e della bontà, il desiderio di entrare in relazione con l'altro, di conoscerlo, di amarlo e anche di lasciarsi amare e conoscere, segna per sempre le nostre vite. È la prova migliore del fatto che siamo esseri di desiderio. Per questo Santa Teresa ci dice: *Povera anima, quella che, persino nei desideri, si accontenta di poco. Perché il Signore non solo dà i desideri, ma anche le forze per realizzarli*¹⁶.

L'esperienza di saperci chiamati alla pienezza dell'essere somiglia a quella di chi cammina e attraversa crocevia e incroci, che sperimenta salite e discese nel suo agire e nella capacità di ricevere e condividere, di accogliere e di dare durante il cammino.

Infatti, il desiderio di pienezza è fatto di progressi e di regressi, di deviazioni e di perdita della strada giusta, ma anche di quell'incrocio di sguardi che ci ricreano, ci salvano, ci rendono persone perché ci rimettono nella giusta direzione.

Quando avvertiamo l'insicurezza dell'oscurità, il turbamento dei rumori sconosciuti, la paura che l'avanzare nelle tenebre produce, voglia il cielo che possiamo ascoltare, come il cieco, una voce che ci domanda: *Cosa vuoi che faccia per te?*¹⁷ E possiamo accogliere quello sguardo che ci permetta di avere speranza e forza per rompere barriere, illuminare le tenebre e scoprire in ogni sguardo un fratello, una sorella e in ogni persona il volto di Dio.

Lo sguardo di Gesù al giovane ricco del Vangelo di Marco¹⁸, gli permise di percepire un vuoto interiore, di sentire la mancanza di qualcosa di fondamentale nella sua vita. Per questo gli domanda: *Cosa devo fare per avere la vita eterna?* Nella visione biblica, la vita eterna è la pienezza di Vita che Dio desidera per noi. Cercava pienezza, cercava un ideale verso cui camminare.

E la risposta di Gesù è chiara: "Vieni e seguimi!" Non vivere la tua vita come una successione di doveri, obblighi, norme; vivi sapendoti amato infinitamente, eternamente.

La pienezza di vita che Gesù gli offre è un amore che sa di eternità, un amore che non muore mai, un amore di misericordia, che perdona, che accoglie e non esclude, uno stile di vita che la rende feconda e generosa, perché apre ad un orizzonte infinito. Per questo lo guardò con amore, dice il racconto di Marco. Lo invitò ad alleggerirsi da ciò che poteva centrarlo in se stesso, chiuderlo

¹⁶ Santa Teresa, *Vita* (21, 5) *Il Castello interiore*, M6 (6,3).

¹⁷ Mc 10, 46.

¹⁸ Mc 10, 17-30.

in sé e gli propone di liberarsi da ciò che gli impediva guardare all'esterno, scoprire le necessità degli altri, condividere con loro. "Va e condividi": Gesù aveva compreso che il maggiore ostacolo per lui erano i suoi beni.

Gesù non chiede la stessa cosa a tutte le persone che va incontrando sul suo cammino. La ricchezza può prendere diverse forme, secondo le persone: non è solo il denaro, possono essere i talenti che mettiamo a disposizione o che conserviamo per noi stessi, il tempo che diamo o neghiamo agli altri, un'aria di superiorità nel sapere, nel mettere a frutto la propria competenza o i doni ricevuti. "Una cosa sola ti manca: vendi, dona, condividi... Poi vieni e seguimi".

Magari scopriremmo quello che ci manca per seguirlo o, detto in altro modo, quello che ci impedisce di essere pienamente la persona che siamo chiamati a essere.

Questo incontro di Gesù apparentemente sembra un insuccesso, come a volte abbiamo potuto sperimentare nella nostra vita, ma, in realtà, non sappiamo che cosa accade... quello sguardo di amore di Gesù al giovane ricco, come gesto di amore, di fiducia, di misericordia, ha valore di eternità, di apertura, di invito. È offrire un cammino al desiderio di essere persona e forse il giovane ricco lo avrà percorso.

Quante volte uno sguardo, un gesto di accoglienza, di inclusione, di apprezzamento della persona che incontriamo nel nostro impegno quotidiano, può risultarle liberante, perché suscita il gusto per la vita, per la relazione con se stessa e con gli altri, capace di dare un nuovo orientamento alla sua vita.

Questa riflessione ci fa comprendere che *l'Incarnazione ben compresa, il carattere eminentemente umano*, la domanda *Che cosa vuoi che faccia per te?* chiede di promuovere una pedagogia del desiderio, un apprendimento del desiderio, una purificazione del desiderio che armonizzi la ricerca che ogni persona umana vive di una vita piena, realizzata, come esseri chiamati alla pienezza, e il desiderio di Dio che ci apre alla trascendenza, ad una vita che sa di eternità.

Solo così *il carattere eminentemente umano* può raggiungere la sua autentica profondità: essere uomini e donne capaci di compaginare libertà e responsabilità, autonomia e solidarietà, personalità propria e apertura all'altro e a Dio.

Vite umane che cercano di creare e ricreare un'esperienza umana in Dio e secondo Dio, con una tempra amabile e attraente, lasciando *che ciascuno sia come Dio gli conceda di essere*, ma essendo per tutti come dovete essere. (Santa Teresa, Libro della Vita, 22,7)

Vite alla ricerca dell'umano e di Dio, perché sono vite tutte di Dio, del Dio incarnato nella nostra storia, che ha assunto un volto umano in Gesù e che è per l'Istituzione Teresiana ispirazione, sostegno, modello, teoria, pratica, tutto insomma.

Per gli uomini, afferma Gesù nello stesso racconto del giovane ricco, questo può apparire impossibile, ma non a Dio, perché a Dio tutto è possibile¹⁹.

¹⁹ Marco 10, 27.

È molto conosciuta questa poesia di un autore - o autrice - sconosciuto, sebbene vi sia chi la attribuisce allo scrittore portoghese José Saramago, che ci offre un'interessante riflessione su "i possibili" di una vita mossa dai desideri.

*Quanti anni ho, io?
Che importa! Ho l'età che voglio e sento!
L'età in cui posso gridare senza paura quello che penso ...
Fare ciò che desidero, senza temere l'insuccesso o l'ignoto ...
Poiché ho l'esperienza degli anni vissuti
e la forza della convinzione dei miei desideri.*

*Che importa quanti anni ho? Non ci voglio pensare!
Perché alcuni dicono che sono vecchio e altri che "sono all'apice".*

*Ma non è l'età che ho
né ciò che dice la gente, ma ciò che il mio cuore sente e il mio cervello comandi.
Ho gli anni necessari per gridare ciò che penso
per fare ciò che desidero, per riconoscere vecchi errori,
rettificare cammini e fare tesoro dei successi.*

Ora non hanno motivo di dire: è troppo giovane, non ci riuscirà ! O, è troppo vecchio, non potrà farcela.

*Ho l'età in cui le cose si osservano con più calma,
ma con l'intento di continuare a crescere.*

*Ho gli anni in cui si cominciano ad accarezzare i sogni con le dita
e le illusioni diventano speranza.*

*Ho gli anni in cui l'amore, a volte, è una folle vampata,
ansiosa di consumarsi nel fuoco di una passione attesa...
e altre volte, è un angolo di pace, come un tramonto sulla spiaggia.*

*Quanti anni ho, io?
Non ho bisogno di segnarli con un numero,
perché i miei desideri avverati, i miei trionfi ottenuti
le lacrime versate lungo il cammino al vedere le mie illusioni infrante ...
valgono molto più di questo.*

*Che importa se compio trenta, quaranta, cinquant'anni o di più!
Quel che importa è l'età che mi sento.*

*Ho gli anni che mi servono per vivere libero e senza paure.
Per continuare senza timore il mio cammino, perché porto con me l'esperienza acquisita e la
forza dei miei sogni.*

*Quanti anni ho, io?
A chi importa!
Ho gli anni che servono per abbandonare la paura e fare ciò che voglio e sento.
Che importa quanti anni,
quanti ne ho o quanti ancora ne aspetto?
Se con gli anni che ho ... ho imparato ad amare il necessario e a prendere solamente il buono!*

CHIAMATI ALLA PIENEZZA DELL'ESSERE

Ogni giorno sperimentiamo che la qualità della nostra vita non dipende da ciò che facciamo, ma da come camminiamo verso la pienezza dell'essere, indipendentemente dall'essere uomo o donna, giovane o adulto, adolescenti o persona arricchita e maturata attraverso il corso degli anni.

Viviamo in un'epoca in cui prendiamo sempre più coscienza della necessità di promuovere il livello qualitativo dell'essere e di ridurre il livello quantitativo. Questo è un nuovo paradosso.

Lo sviluppo sostenibile, il consumo responsabile, la priorità di essere, di scommettere su una esistenza più tranquilla, pura e semplice, è una nuova arte di vivere che armonizza ciò che siamo, ciò che facciamo e ciò che ci muove, il senso ultimo del nostro essere e del nostro agire, che non si chiude in se stesso, ma che si apre e si lascia interpellare dalla dimensione collettiva.

Poveda, convinto com'era della forza trasformatrice del Vangelo, ispira anche un modo di dialogo intergenerazionale rispettoso e autentico, diretto a chiederci come trovare insieme strade e risposte piene di speranza per uno sviluppo sostenibile e integrale per tutti. I giovani ci chiedono un cambiamento. Si chiedono come è possibile che si voglia costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi dell'ambiente e alle sofferenze degli esclusi (Assemblea ATA 2018).

In qualche modo cominciamo a capire che non siamo felici quando vogliamo che la realtà si adatti alle nostre ambizioni, necessità e sogni ed è per questo che ci sentiamo chiamati a lasciare da parte un certo livello di confronto, di ricerca smisurata del successo per cercare di recuperare la connessione con la nostra interiorità, che ci parla di un'altra abbondanza e di un'altra pienezza, quella del nostro essere, essendo persone eminentemente umane aperte all'Altro e agli altri.

Quanto più avanziamo nella vita spirituale, tanto più scopriamo che né i maestri spirituali né i consiglieri possono fare altra cosa se non favorire che ogni persona apra uno spazio libero, interiore, personale e unico nel quale possiamo scoprire e riconoscere il nostro proprio cammino verso Dio. La nostra autentica felicità è lasciarci avvolgere da un amore totale e incondizionato.

Conoscersi, discernere le proprie emozioni, le proprie tensioni, le proprie necessità, amare e coltivare i propri doni e le proprie singolarità, arricchendosi con quelli degli altri, lasciarsi toccare da quello che vivono i semplici e i poveri, amare la propria fragilità e quella di coloro che ci circondano, sono alcuni dei criteri per arrivare a essere pienamente umani, pienamente spirituali.

Nel cammino di crescita spirituale, Henri Nouwen, segnala tre dimensioni essenziali delle nostre vite che oscillano e rimangono in una certa tensione: la relazione con noi stessi, che si muove tra l'isolamento e la solitudine; la relazione con gli altri, che si muove tra l'ostilità e l'ospitalità; e la relazione con Dio, che si muove tra l'illusione e la preghiera.

Così è come possiamo prendere coscienza, nel corso della nostra vita, non solo dell'isolamento che ci rattrista, ma anche dell'aspirazione a una certa solitudine del cuore; non solo dei sentimenti di ostilità, ma anche del nostro profondo desiderio di accogliere i nostri fratelli con un'ospitalità incondizionata; e, ancor più fondamentale, non solo delle illusioni che ci fanno credere di essere maestri e padroni del nostro destino, ma anche e soprattutto del fragile dono di una preghiera umile e nascosta nel più intimo del nostro essere.

La vita spirituale, continua a dirci Nouwen, come chiamata alla pienezza dell'essere, è un cammino di crescita, di progressiva consapevolezza, di liberazione di tutto ciò che ci impedisce di vivere nello e dallo Spirito.²⁰

Siamo convinti, come ci ricorda Pedro Poveda, che tutta la forza, la sicurezza e la speranza è di Dio, da Dio, in Dio²¹.

RISCOVERIRE LA CAPACITÀ UMANIZZANTE DELLA FEDE

Al centro della nostra fede cristiana c'è Gesù di Nazareth. Tutto ciò che conosciamo e possiamo dire di Dio lo troviamo nell'uomo Gesù. La nostra vita spirituale consiste nell'identificarci sempre di più nella realizzazione umana così come l'ha vissuta Gesù.

Pertanto, il linguaggio per comunicare Dio ai nostri contemporanei deve far loro intendere in concreto la qualità umana della vita di Gesù: le sue scelte, le sue ricerche, il suo modo di essere, di amare, di perdonare, di dar senso alla fragilità umana.

Il 7 marzo 1919, in tempi di grandi sfide per lo sviluppo dell'Istituzione, Pedro Poveda scriveva: *“Perché nessuno può porre un fondamento diverso di quello che è stato posto, che è Gesù Cristo (...) Lui è l'ispiratore, il sostegno, il principio, il fine, il mezzo, tutto insomma”*²².

Queste parole sue, conosciute e ripetute con frequenza da tutti i membri dell'Istituzione, introducono uno dei documenti dell'Assemblea ATA 2018: lo ispirano, lo attraversano, indicano il centro e l'orizzonte di ricerca e di impegno, di missione e di spiritualità che i membri e le associazioni dell'Istituzione vogliamo vivere per il prossimo sessennio.

Anche il nostro presente è un tempo forte e ci lancia una domanda incisiva e radicale: cosa significa oggi, per l'Istituzione, partendo dalla missione e spiritualità proprie, essere e vivere radicati in questo unico fondamento?²³

La spiritualità d'Incarnazione dell'istituzione Teresiana, continua l'Assemblea ATA (a.e.), vuole coniugare fede e mondo, storia ed escatologia, celebrazione e lavoro, mistica e politica, gratuità e sforzo, preghiera e impegno, prospettiva critica e tempra di mansuetudine.

Essere cercatori dell'umano colmato di Dio, ci chiede di riscoprire la capacità umanizzante della fede, cioè, di vivere e condividere un nuovo stile di umanizzare: associati, collegati, interdipendenti.

20 Nouwen H. Los tres movimientos de la vida espiritual, 1998.

21 Pedro Poveda, Creí, por esto hablé, [297], 1929.

22 Pedro Poveda, Creí por esto hablé [168], 1920.

23 Esci dalla tua terra, Asamblea ATA (a.e.) 2018.

È uno stile di fare e di agire che può nascere solamente da un'insistenza molto cara a Pedro Poveda: essere pieni di Dio, perché solo da lì possono nascere frutti santi, non ponendo la speranza solo nelle risorse umane, ma nell'unione e nell'amicizia con Dio.

Gli uomini e le donne di Dio sono inconfondibili. Non si distinguono perché brillano, né perché abbagliano, né per la loro forza umana, ma per i frutti santi, per quello che sentirono gli apostoli sulla strada di Emmaus, quando camminavano in compagnia di Gesù risorto, ma non lo riconobbero, pur sentendo gli effetti della sua presenza²⁴.

È, in altre parole, l'invito dell'Assemblea ATA (a.e.) 2018:

“Sentiamo la chiamata a camminare umilmente con il nostro Dio e a coltivare una spiritualità d'Incarnazione che passa attraverso il riconoscimento e l'accoglienza di ogni persona e di ogni realtà creata nella quale Lui abita.

Scegliamo di camminare con Gesù accompagnando persone e gruppi e vogliamo vivere una spiritualità itinerante ed inclusiva che si esercita nell'ospitalità, una spiritualità compassionevole che ci fa prossimi ai feriti lungo la strada, una spiritualità liberante che ci dà potere e ci unisce per il bene”²⁵.

Associati, in relazione, interdipendenti, è lo stile con cui vogliamo camminare tra la gente, con la gente, con le famiglie, con i giovani, con le persone di buona volontà e farlo come testimoni, coinvolti con il corso della storia, come cercatori, esplorando strade di una nuova umanità, come osservatori, impegnati in un futuro inclusivo per tutti²⁶.

IN CHIAVE DI DISCERNIMENTO

Nell'Assemblea di tutte le Associazioni (a.e.) 2018, abbiamo vissuto un processo di costruzione collettiva in chiave di discernimento comunitario. La preghiera che Pedro Poveda ha scritto nel 1933: che io pensi ciò che tu vuoi che io pensi; che *io desideri ciò che tu vuoi che io desideri; che io dica ciò che tu vuoi che io dica; che io operi come tu vuoi che io operi*, ha guidato, orientato e, soprattutto, ispirato il nostro lavoro. Ci ha aiutato a riflettere, a dialogare, a percepire differenze e a integrarle per poter, in comunione, prendere decisioni.

Come membri dell'Assemblea, abbiamo voluto aprirci a un processo di discernimento comunitario partendo dal documento di studio “*Esci dalla tua terra*”, con lo scopo di scegliere gli impegni di missione e di spiritualità, che lo Spirito ci suggeriva come risultato del processo. Ci siamo sentiti parte di una comunità universale, e perciò diversa, che, nei diversi contesti, si era messa all'ascolto di Dio e dei segni dei tempi. Ci siamo sentiti sostenuti da una comunità che, alla luce del Vangelo e del carisma, aveva pregato, studiato, dialogato e localmente aveva fatto un discernimento sul dove oggi lo Spirito ci conduce, quali strade sono profetiche per vivere e condividere questa nostra realtà di vocazione-missione.

24 Creí, por esto hablé [210], pág. 690.

25 Creí, por esto hablé, [154] 1920..

26 Cfr 8.

Vogliamo prendere questa esperienza come sostegno e riferimento per il nostro cammino in questo sessennio, perché sentiamo che lo Spirito ci porta per questa chiave di discernimento.

Per vivere, condividere e approfondire gli orientamenti dell'Assemblea, essendo *eminente* umane e tutte di Dio, abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte del discernimento e farlo a livello personale, associativo e istituzionale.

Alcuni criteri ci possono aiutare ad avanzare come popolo in marcia, come persone e comunità che discernono.

In primo luogo, la certezza che il discernimento è un dono dello Spirito, che dobbiamo invocare: *Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono?* (Luca 11, 13)

È un dono dello Spirito che opera in noi, attraverso quello che siamo, attraverso le nostre capacità, i nostri doni e carismi, ma anche attraverso le nostre fragilità, errori e perfino attraverso il nostro peccato.

È necessario, pertanto, vedere, ascoltare e pensare, cominciando da una esperienza profonda di interiorizzazione, di preghiera, di accoglienza della Parola.

Vivere con un atteggiamento di discernimento spirituale implica essere ascoltatore assiduo della Parola, un servo della Parola al quale il Signore ogni mattina apre l'orecchio perché ascolti come un discepolo (cfr. Isaia 50, 4); entrare in un rapporto di amicizia con la Parola incarnata che è Cristo; rimanere, consapevoli della presenza operante e viva della Parola di Dio, conservandola nel cuore, in modo che germogli e dia frutto.

Solo così arriveremo ad acquisire una certa capacità, un sentire, un "senso spirituale" che nasce dall'ascolto della coscienza, dal più profondo del cuore, che sa riconoscere la presenza del Signore e la manifestazione della sua volontà.

È un cammino personale e comunitario che possiamo imparare insieme, per far crescere in noi una sensibilità spirituale necessaria oggi per accompagnare e camminare con altri, soprattutto con le persone che l'Assemblea ci presenta come compagni prioritari del cammino di questi sei anni: le famiglie, i giovani, i diversi, tutte le espressioni e manifestazioni di diversità, di ingiustizia, di esclusione che non conosciamo e alle quali vogliamo aprirci.

Se impariamo a decidere insieme, le decisioni, le concretizzazioni che ci chiede l'Assemblea saranno esperienze di vita e di servizio, frutto di un amore incondizionato, l'amore di Dio manifestato in Gesù, decisioni nelle quali ci sentiremo impegnati, coinvolti, solidali, orientate verso un unico fine: amare di più, amare meglio.

Papa Francesco lo ha ricordato il 2 marzo 2017 rivolgendosi ai parroci di Roma: "nel momento presente, discerniamo come concretizzare l'amore nel bene possibile, commisurato al bene dell'altro" perché "Il discernimento dell'amore reale, concreto e possibile nel momento presente, in favore del prossimo più drammaticamente bisognoso, fa sì che la fede diventi attiva, creativa ed efficace".

È il discernimento che ci propone Teresa di Gesù quando ci dice: Così dobbiamo essere. Lasciamo a “la Santa” l’ultima parola:

Avete ormai visto, figlie mie, quanto sia alto il fine che vogliamo conseguire; come dovremo comportarci per non sembrare troppo temerarie agli occhi di Dio e del mondo? È evidente che dovremo lavorare molto²⁷.

Così dobbiamo essere: eminentemente umane e tutte di Dio.

Pertanto, in questo anno in cui iniziamo a concretizzare gli orientamenti delle Assemblee 2018 ci uniremo in un grande desiderio che vi propongo di condividere e far conoscere a tutte le persone che si ispirano alla spiritualità d’Incarnazione:

**Signore, sii per noi cammino, verità e vita
Rendici uomini e donne eminentemente umani, di Dio.**

Maite Jirbe

²⁷ Santa Teresa, Camino de Perfección capítulo 4.